

IL FRIULI

Adelante; si puote (MANZ.)

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI per Udine e Provincia antecipate A. L. 36, e per fuori Istranco sino ai confini A. L. 38 all'anno — semestrale e trimestrale in proporzione. — Prezzo delle inserzioni è di 20 C.m per linea, e le linee si contano per decine. — Un numero separato si paga 40 C.m — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsite giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere e pacchi non si ricevono se non franco di spesa. — Si pubblica ogni giorno, eccetto i festivi. — L'indirizzo è alla Redazione del giornale **IL FRIULI**.

STUDII SULL'IMPOSTA

IV.

Far men grave l'imposta nell'opinione. — Moli e beni che sono nell'opinione. — Vita dello spirto essenziale. — Materialismo politico. — Un buon ordinamento politico-civile e la pubblicità fanno comportare la massima imposta col minimo peso. — Segreto di Stato visto pregiudizio. — La pubblicità nell'azienda pubblica fa circolare continuamente il danaro.

Uno dei principi generali da osservarsi nel regolamento dell'imposta, si è quello di farla *men grave nell'opinione*. L'opinione generale dev'essere da ogni governo, per poco abile che sia, rispettata: poichè in qualunque caso, se fosse traviata ed erronea, starebbe ad esso d'illuminarla, di rettificarla, di ricondurla sul retto sentiero. Ogni buon governo guarda sempre all'opinione, per sapersi dirigere nell'amministrazione della cosa pubblica. Ei deve cercare in essa la sua bussola; poichè così non facendo arrischierebbe di capitare male, solito destino dei ciechi volontari, i quali hanno gli occhi, ma non per vedere, le orecchie, ma non per ascoltare, le mani, ma non per toccare. Allorchè un governo qualunque non si cura, o poco, dell'opinione pubblica, quand'anche si potesse supporre che cattive non fossero le sue intenzioni e dovesse darsi buono nell'origine, degenererebbe in tirannico. Bisogna ricordarsi, che molti beni molti mali sono nell'opinione: e se nell'amministrazione della pubblica cosa non si tiene alcun conto di questa, od anzi si opera contro di lei, si producono molti mali reali, invece dei beni cui si ha l'obbligo di procurare. Né giova il dire, che promovendo il ben-essere materiale degli uomini si fa abbastanza per essi; né si può credere che a ciò si giunga mai loro malgrado. Non è per l'uomo soltanto il benessere materiale del corpo: chè la vita dello spirto è più essenziale per esso. Se ciò non fosse, non vi sarebbe alcuna ragione di sottrarsi alla vita selvaggia tanto allettevole per i Popoli che vi si abbandonano, e noi dovremmo rinunciare al dovere d'ogni cristiano di tendere al continuo perfezionamento dell'individuo e della specie. Noi veggiamo pur troppo, che il *materialismo politico* ne ha condotto alla corruzione della società ed a temere i barbari della civiltà, come chiamano i loro fratelli ignoranti e miseri, i materialisti dotti e beati del secolo.

Adunque anche nel regolare e distribuire l'imposta la scienza del buon governo insegnava a tener conto dell'opinione, per farla men grave, per darle il carattere di *offerta spontanea*, piuttosto che di *tassa legale e forzosa*.

Un buon ordinamento politico-civile che ispiri la pubblica fiducia a tutti i cittadini, che renda questi compartecipi del governo nei diversi consorzi sociali, che dallo Stato elementare ascendano fino allo Stato complessivo, e l'uso opportuno e vantaggioso dell'imposte reso a tutti evidente, fauno che un Popolo possa sopportarne facilmente e contento di assai più gravi, che non quelle stabiliti da un governo, il quale o non abbia queste condizioni, o le abbia in un grado mediocre. La conoscenza perfetta dell'uso che si fa dell'imposta e la convinzione, ch'essa torna a tutto di lui vantaggio, fa che assai di sovente più di un Comune s'imponga volontariamente delle tasse così forti, che non di rado dall'autorità superiore non vengono assentite, credendole esorbitanti. Ma quegli, che può toccar con mano di quanto vantaggio gli torni un'opera fatta a sue spese, non risugge dallo s'endere assai, poichè il profitto è corrispondente. Perciò, anche senza considerare altri speciali motivi, che devono indurre a dare un simile ordinamento all'imposta pubblica, il solo motivo di farla men grave nell'opinione, deve mostrare l'utilità di sostituirla da per tutto ad un vizioso accentramento un sistema, che lasci esclusivamente al Comune di provvedere a tutti i bisogni ed a tutti gli interessi comunali, e così di seguito al consorzio cantonale, al consorzio provinciale, riservando allo Stato complessivo soltanto le spese e le imposte volute dagli interessi sociali generali. Uno Stato così organizzato potrebbe sopportare la massima imposta col minimo peso: ed in esso, anzichè nuover laghi per essere costretti a pagare troppo, tutti i cittadini, chiamati essi medesimi nei

consigli a giudicare dell'uso dell'imposta, sarebbero volenterosi e pronti a contribuire.

I consigli comunali, e antonali, provinciali e generali, chiamati a stabilire l'imposta ed a ripartirla egualmente, servono alla pubblicità dei resoconti preventivi e definitivi, che resa ancora più assoluta della stampa contribuisce mirabilmente a rendere l'imposta men grave, non rifiutandosi nessuno di pagare ciò ch'ei vede essere necessario od utile. La grande pubblicità anche nel fatto dell'imposta e dell'uso suo specificato al più possibile, serve ad illuminare l'opinione pubblica e ad educare ogni singolo cittadino ai principii di buon governo. Se l'abitante dell'ultimo Comune dello Stato trova nel suo resoconto la quota dell'imposta ch'ei paga, prima per gli usi immediati del Comune ch'ei conosce pienamente e vede ad ogni momento, poi per quelli del consorzio dei Comuni di un Cantone, o distretto, cui pure sa valutare, indi per quelli del consorzio provinciale, che non gli sono affatto ignoti, da ultimo per quelli della grande Società dello Stato, ed anche della Federazione degli Stati inciviliti, egli s'istruisce su tutti i bisogni sociali, riconosce i beneficii che risultano ad ogni singolo individuo dalla comune cooperazione e si mostra pronto e contento a sopportare i carichi corrispondenti. Ciò serve assai più a togliere nei Popoli i malumori senza fondamento, che non tutte le polemiche contro la loro irquietezza ed incontentabilità e tutte le prediche dimostranti l'eccellenza di ogni cosa che si fa per loro. La migliore educazione dei Popoli è quella, che ad essi proviene dai fatti e che da sé medesimi si acquistano.

Ben a ragione adunque ad ogni governo (e per governo intendiamo il potere esecutivo di tutti i consorzi sociali, cominciando dall'elementare, o comunale e salendo fino alla cima della scala) si applica quel detto del cittadino romano, il quale desiderava, che la sua casa fosse di vetro, perché ognuno vedesse ciò ch'egli faceva. La pubblicità dei consigli e della stampa è la casa di vetro tanto utile ai governi, e sola atta a guarentirli dai calunniatori, anche involontarii. Essi vengono sempre più conoscendo, che certe cose, che si mantenevano incantamente all'oscuro, dovranno quindi innanzi, per il bene di tutti, proclamarsi dai tetti delle case, come dice il Signore: giacchè non v'ha segreto, che non debba essere rivelato. Questa grande pubblicità diverrà sempre più la regola generale, alla quale appena si farà qualche eccezione. La parola *segreto di Stato*, rivelera ormai un vieto pregiudizio; dal quale si procurerà tanto più di spogliarsi, in quanto che le società secrete che minano gli Stati e la Società, sono pianta che alligna laddove l'arte di governare ed il governo sono segreto e monopolio di pochi. Quando si faccia ogni cosa alla luce del giorno, come tutto ciò ch'è bene si può fare, cesseranno molti pericoli sociali e molti malcontenti: poichè malcontenti non saranno che i tristi, piegandosi gli altri all'inevitabile necessità.

Il rispetto all'opinione pubblica e l'assoluta pubblicità sull'uso dell'ultimo quatreno, speso a pubblico vantaggio, faranno sì che i danari non si fermino mai a lungo nelle tasche di nessuno; ma che circolino continuamente in qualità d'imposta e di retribuzione con grande profitto di tutti e di ciascuno. Allora la società diventa veramente una officina di operai tutti intesi in buona armonia al medesimo lavoro.

Pacifico Falussi.

ITALIA

AVVISO.

Tradotti alle ore 7 antimeridiane di questo giorno d'innanzi il Giudizio Storico, all'upo riunitosi, Valentino Del Bianco fu Omobuono di Colugno d'anni 57, osto, cattolico ammigliato con prole, nonché Santo Del Bianco figlio del Valentino sudetto, d'anni 24 ammigliato con prole, cattolico, risultando ambidue per la stessa loro confessione, e per le giurate testimoniali deposizioni in perfetta accordo colle altre risultanze processuali, convinti di possesso e di occultamento di uno schioppo da caccia a due canne carico, di uno schioppo

ad una canna pure carico, di tre pistole, una delle quali carica a palla, nonché di polvere e capsule, vennero, a unanimità di voti, dichiarati colpevoli a sensu dell'articolo 7 del Proclama 10 marzo 1849 di S. E. il Feld-Maresciallo Conte Radetzky, e come tali condannati anche alla pena di morte, da eseguirsi mediante polvere e piombo.

Assoggettata tale sentenza al sottoscritto per la conferma, venne in via di diritto confermata; in via di grazia però, in riguardo all'innocente famiglia, venne commutata la pena di morte in quella del carcere duro in ferri per Santo Del Bianco in anni 6, e per Valentino Del Bianco in anni 4.

Non omettiamo il sottoscritto di cogliere questa occasione onde far presente, che se l'indulgenza fin qui usata non bastasse ad impedire l'avverarsi di simili casi, quest'I. R. Comando militare, con sonno suo dispiacimento, sarà necessitato a procedere con tutto il rigore della legge in confronto degli sconsiderati, i quali ben lungi dall'ottenere perdono saranno irremisibilmente fucilati.

Udine li 30 settembre 1850.

Per l'I. R. Generale Maggiore
Comandante della Città e Provincia
DE PRESSEN Tenente Colonnello.

Pubblichiamo il seguente documento, con cui il governo toscano spiega la nuova indeterminata sospensione della legge fondamentale dello Stato:

CIRCOLARE diretta dal Presidente del Consiglio dei Ministri ai Prefetti e Governatore del Granducato.

« Quando nossa da gravi, ed imperiose considerazioni, S. A. I. e R. il Granduca, si decideva di emanare i due Decreti del 21 e del 22 settembre prossima passato, apprendeva bene tutta la gravità dei medesimi, e ne calcolava insieme tutta la politica importanza.

Perciò i motivi che precedono le disposizioni in quei Decreti enunciate sono chiari, ed esplicativi a sufficienza, perché, agli occhi di ogni uomo non appassionato, debbono apparire in tutta la loro verità, ed in tutta la loro forza. — Poichè, alla perfine, essi sono desunti da circostanze, e da condizioni generali e particolari, tanto pubbliche, e tanto gravi, che niente di buona fede può disconoscerle, e niente che temperatamente vi rifletta, può non apprezzarne l'imperiosa prevalenza.

La quale, appunto, non avendo consentito, nè consentendo, per ora, acciò che fosse nuovamente attuato quel sistema di Governo rappresentativo che distrutto nel febbraio 1849, S. A. I. e R. dichiarava volere restaurare, per guisa che non dovesse temersi la rinnovazione dei passati disordini; sembrò dignitoso, e più conforme alla pubblica opinione di esplicitamente manifestarlo, anzichè proseguire ulteriormente con il fatto, in un andamento di governo di forme così eccezionali, che ne traevano pretesto le malevoli recriminazioni di alcuni, o le intempestive, nè razionali sollecitazioni di altri, che non sanno, o non vogliono, rendersi conto di condizioni e di circostanze a cui, per il bene del Paese, deve un governo necessariamente accomodarsi, quando a lui non è dato farle diverse, da quelle che sono.

Però, anche quella manifestazione si volle dalla svezia del principe con tali premesse, e con tali riserve eseguita, che chiaro potesse apparire agli occhi di tutti, che niente istituzione con quella, essenzialmente offensiva, niente principio pregiudicando, l'animo suo si rimaneva tale, quale ancor nell'esilio, era da lui palestato in Gaeta alla Deputazione che coll'egli recava l'omaggio del suo Popolo, e ne udiva in risposta solenni parole.

Sopra di che ogni di più sarebbe al tempo stesso inutile, e alla dignità Sovrana non decoroso.

Quel principe, che in venticinque anni di Regno ebbe sempre in cima ai suoi pensieri il bene dello Stato, e la soddisfazione del suo Popolo, quel principe che a questo scopo, in ogni momento della vita, assoggettava ogni suo interesse, ed ogni suo affetto privato. Quegli che nell'avvicendarsi dei tempi si solo desiderio di procurare alla Toscana nuovi sperati vantaggi, o alla veduta di allontanare dalla medesima ogni sciagura, nulla recando, tutto sacrificava; ed ogni disagio volenteroso soffriva; sa di aver diritto ad essere creduto dal senno politico, e dal cuore generoso della maggioranza dei To-

seani, quando oggi loro parla, e quando ora, come sempre, protesta che tutto, anche adesso, intende di fare per garantire, ed aumentare al suo Popolo, come e quanto più le condizioni dei tempi il comportamento, ogni materiale e civile miglioramento.

Al quale oggetto principalmente si esige, che ad alterare la pubblica quiete, non venga la opinione delle popolazioni travagliate dall'intemperanza di quelli, che, sia pure con rette intenzioni, non vogliono abbastanza conoscere le circostanze del tempo, ed all'attuazione di misure inopportune, sacrificherebbero i veri interessi del Paese, e dalle malefiche brighe di pochi altri che hanno, forse, peggiori divisiamenti.

Ed a questo fine esser debbono, sig. prefetto, rivolte tutte le sue premure, e diretta ogni più prudente ed energica sua vigilanza.

Assai decade Toscana dal grado di prosperità a cui era salita, e per cui formava subietto d'invidia ad altri Paesi, assai, nel desiderio del meglio, e nell'impazienza di conseguirlo, il bene già esistente fu compromesso, ed i voti di chi a quei miglioramenti aspirava, ed il fatto stesso del governo, che tutto operava per secondarli, aprirono, innocentemente, la strada ad ogni disordine sociale, e la pubblica, come le private forme, ne furono scosse così, che pur troppo ne serberemo trista e non breve memoria!

Ed ora, che la fiducia riassume, che le industrie ed il commercio riprendono il loro corso, che la pubblica prosperità in ogni senso risorge, è il governo del Granduca fermamente risoluto ad adoperare tutta la sua forza per impedire, che sotto qualsiasi colore o pretesto, siano con nuove agitazioni compromessi quei beni preziosi, e, bene a ragione, cari alla maggioranza dei Toscani, al cui senso certamente non sfugge, che per raggiungere quel fine, le leggi debbono avere esecuzione, ed il governo spiega deve vigore, perché solo nell'ordine, e nella tranquillità non tanto i beni materiali si acquistano e si assicurano, quanto le stesse libertà civili, e politiche, possono consolidarsi, e maturarsi.

Al qual fine conta pure precipuamente il governo sulla saviezza dei Consigli Municipali, la libera istituzione dei quali fu dall'esclusiva volontà del principe attivata con il Regolamento che il Decreto Sovrano del 20 novembre 1849 poneva in vigore in linea di esperimento, fino a definitiva e più solenne sanzione.

È certo anticipatamente che i Consigli medesimi, fedeli alla loro missione, non possono mai deviarne, né farsi centro a discussioni politiche, alle quali non sarebbero competenti, e che non potrebbero tollerarsi senza sovvertire ogni principio governativo, confida pienamente, il governo medesimo nel buon spirito dei soggetti che li compongono, perché dico cura indefessa accio sotto l'influenza di una libera amministrazione, le fortune municipali si serbino, o ritornino a quell'equilibrio, ed a quella prosperità sulla quale poggia ed ha base, principalmente, la prosperità generale di tutto lo Stato.

Nella più mi resta da aggiungere, sig. prefetto, a quanto nella presente Circolare viene, con esplicita approvazione di S. A. I. e Reale il Granduca, enunciato.

L'augusto principe ed il suo governo desiderano che i Decreti del 21 e 22 settembre p. p., così nei loro motivi, come nelle loro disposizioni, ricevano quella giusta e leale interpretazione che più è conforme allo spirito che gli ha dettati: altronde quella stessa suprema ragione di Stato la quale voleva che fossero emanati, vuole che siano a dovere osservati e considerati, come la base dell'attuale precario stato di cose.

A questo fine, e nell'interesse del Paese, ogni agitatrice opposizione deve essere compresa, perché il bene del Paese, e quello stesso della penisola esigono oggi impietosamente, e soprattutto, che la pubblica tranquillità in Toscana non sia sotto alcun colore compromessa.

I ministri governativi debbono penetrarsi che il principe, ed il governo vogliono raggiungere questo scopo assolutamente, e pienamente, senza discostarsi da quella temperanza che è per noi tradizionale, ma non confondendola per certo con quella mollezza la quale finisce col fare che il principio dell'autorità si deprime, e le leggi si facciano inerti, per l'audacia di pochi, e danno dell'universale.

Profitto di quest'occasione sig. prefetto per rinnovarle l'espressione dei sentimenti della mia più distinta stima ed ossequio.

Firenze 2 ottobre 1850.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri
G. BALDASSERONI.

Livorno 28 settembre. Scrivono al *Constitutionnel*: Il profondo sentimento che la promulgazione dei due decreti del 22 corr. aveva sparso in tutti gli animi, non solo degli onesti e caldi amici del governo costituzionale, i quali avrebbero voluto veder riaperte le Assemblee

legislative almeno dopo il ritorno del principe da Gaeta, ma anche di coloro che pur si sforzavano di trovare qualche ragione per giustificare il governo di quella infastidita sospensione di fatto, restò maravigliosamente attenuato ieri dalla importante notizia data al pubblico dal vostro eccellente giornale. Difatti in tutti i cuori si rinvenne la speranza, che le rispettose e sagge rimozionanze di questo onorevole municipio al principe verranno a fargli conoscere il vero stato delle cose.

Il paese, chi non lo vede? versa in gravissime difficoltà e pericoli di peggio; ma vi può esser modo e vi è tempo ancora per salvarlo.

I buoni, credetemi, non sono qua né tanto pochi, né di così poca importanza come da taluno vien fatto supporre in altri luoghi. In questa Livorno vi è molta zavorra, ma vi è anco della buona merce, nè tutti sono a neri o rossi o di nessun colore, e vi potrei citare l'onorato nome di chi, appena letti i sopraccennati infasti decreti, non restò un momento a rassegnare all'autorità governativa alcuni incarichi, che in tempi di migliori speranze, per tentar di fare il meglio, ossia di attenuare il male, aveva accettato. Né il sentimento della umana dignità, né il coraggio civile dunque sono qui spenti.

— Un avviso pubblicato in Roma il 15 del passato sett. avverte chi volesse prendere le due grandi locande conosciute con nomi di Isole Britanniche e di Hotel de Russie; oltre ad una terza alquanto meno importante che sta in fondo al Corso e chiamata Hotel d'Iork.

— L'Armonia annuncia che i gesuiti trasportano da Napoli a Roma la direzione del giornale la Civiltà Cattolica da essi pubblicata.

— Nel *Salut Public* troviamo narrato un affare diplomatico riguardante i calzoni delle ballerine. A Napoli uno dei più seri simboli politici sta nei calzoni delle ballerine. Quando il vento soffia propizio alla libertà, i calzoni diventano bianchi, quando volge contrario i calzoni prendono un color turchino, o almeno, come questa volta pare, un color verde. Generalmente le ballerine hanno gusto diverso dal governo napolitano, e per causa di quei calzoni il teatro San Carlo non vide mai né la Cerrito, né la Grisi, né la Taglioni, da che sono in fama di valentissime. Ora, dice il *Salut Public*, che alcune danzatrici francesi scritturate a Napoli non volnero mettersi i calzoni verdi, perché non erano specificati nel contratto. La polizia minacciò l'arresto, e le ballerine chiesero di sciogliere il contratto, cosa alla quale non volle consentire l'*Impresa*. Allora le ballerine chiesero l'intervento del ministro di Francia conte Wailesky, ma non è noto ancora se sia stato più favorevole alle ballerine liberali, se consideri come liberali delle ballerine che osano riuscire di vestire calzoni verdi, o se le abbondoni pertanto al loro fatto. La gran questione è ancor pendente, ma crediamo che la pace del mondo non ne verrà turbata, e che non vi sarà neppar bisogno della mediazione di qualche potenza.

AUSTRIA

Vien scritto da Presburgo, che il numero dei zingari, che vanno ora girovagando in quel comitato si è fatto stragrande. Sstante il suspetto nato sopra di loro, che abbiano cioè uno scopo politico, ogni loro andamento viene scrupolosamente sorvegliato dalla gendarmeria. Secondo l'istessa corrispondenza, dal censimento che si va eseguendo nell'Ungheria, risulta fin ora, che il numero dei Magiari sorpassa di un sesto della metà di tutte le altre nazionalità prese insieme, cioè tedeschi, slavi, italiani ecc. ecc.

— Presso il dodicesimo battaglione ecciatori, il presidio a Stahlweissenburg, è scoppiata l'ostinata granulosa: ed è però che la maggior parte della milizia si fece traslocare a Gouth, luogo poco disceso ed in posizione più salubre.

— Delle varie accademie legali che esistono fin ora nell'Ungheria non verranno lasciate in seguito che sole tre, cioè, quella di Pressburg, quella di Kaschau e quella di Grauvaradino.

— Dicesi che ai confini di Zips dei masnadieri rendono mal sicure le strade, molestando non poco i viaggiatori.

NOTIZIE TELEGRAFICHE.

BORSA DI VIENNA 7 Ottobre 1850.

CORSO DELLE CARTE DI STATO		CORSO DEI CAMPI	
Milano	a 3 970	R. 24 975	Amburgo uree 170 D.
	2 120 000	— 82 324	Amsterdam 2 m. 145 1/2
	2 4 070	—	Augusta uso 119 1/2 D.
	2 4 070	—	Francoforde 3 m. 119
	2 175 070	—	Genova 2 m. 137 L.
	2 1 070	—	Livorno 2 m. 115 3/4
Pres. allo St. 1835 p. R. 260	1835 = 250 194 2/3	London 3 m. 115 3/4	Lione 2 m. —
			Milano 2 m. —
			Marsiglia 2 m. 144 3/4 L.
			Parigi 2 m. 141 L.
			Trieste 3 m. —
			Venezia 2 m. —
			Bakares per 1 f. 31 giorni via post.
			Cattolanicopolis idem
Vigli del Tesoro		Con interesse del 1.	
Vienna a 2 172 p. opa		aprile 1850	
a 2		a 2	
Azioni di Banca		1135	
Milano		Vigli del Tesoro	
a 100		Con interesse del 1.	
a 100		aprile 1850	
a 2		a 2	
Senza interesse		a 2	
B. fa di Giugno		a 2	
a 2		a 2	
Senza interesse		a 2	
B. fa di Giugno		a 2	
a 2		a 2	
Senza interesse		a 2	

GERMANIA

WÜRTENBERG. L'Indicatore del 4. corrente contiene un'ordinanza reale risguardante la convocazione d'un'assemblea straordinaria di delegati allo scopo di concertarsi intorno ad una revisione dello statuto del 4. di ottobre.

WILHELMSBURG 30 settembre. La memoria del ministero assenso è stata già spedita alle rispettive corti. Essa porta la data del 19 settembre, e sottoscritta dai signori Hasenpflug, Haynau e Baumgärtel e chiude con questi termini:

* Sino al tentativo di accordarsi cogli Stati all'occasione della loro riunione, o in caso che ciò non riesca, sino alla decisione del tribunale arbitrio, il governo deve restare nell'esercizio del pieno suo potere; particolarmente poi sino alla riunione della dieta. Questo suo diritto esso, per quanto sarà in lui, manterrà con ogni mezzo respingendo decisamente qualsunque tentativo di agire contro questo diritto. S. A. R. non esercita con questo diritto che quello di cui gli altri Sovrani di Stati tedeschi fanno uso nei paesi loro, e lo esercita effettivamente conforme alle leggi della confederazione. Il principe eletto crede di poter giustamente sperare, che gli ecclesiastici alemani dopo questa fedele esposizione della vera situazione della cosa, si saranno convinti, ch'egli non procedette nei suoi paesi che giusta il diritto federale e conforme alla costituzione, e ch'egli attende per conseguenza con fiducia, che i suoi ecclesiastici allemani non mancheranno di interessarsi per lui o di prestargli il loro soccorso. *

SVIZZERA

GRIGIONI. Coira fu illuminata il 26 per festeggiare l'apertura della sessione della società svizzera d'utilità pubblica. Erano presenti circa 70 membra. La prima adunanza fu consacrata alle scuole del popolo. Essa risolverse poi di mettersi in relazione col governo di Svitto circa all'impiego del legato Jutzi a favore di quelle scuole, e che tocca alla società di determinare. Il 27 trattò della pubblica beneficenza.

BERN. Il gran Consiglio nella tornata del 28 settembre discusse la legge che autorizzava il governo a contrarre un prestito di 800,000 fr. nuova moneta: Stämpfli si oppose alla discussione di questo affare citando una legge dell'agosto 1849 in cui è detto formalmente che per autorizzare un prestito non rimborsabile durante l'esercizio dell'anno in cui esso vien contratto, il Gran Consiglio deve essere convocato sotto giuramento, e la maggioranza deve essere di 114 voti, perché la decisione del Gran Consiglio sia valida. La discussione fu viva ed animata, e replicate furono le chiamate all'ordine per le espressioni troppo violente usate da alcuni oratori. Il testo della legge però è chiaro e preciso e non poteva impugnarsi, and'è che anche Gonzenbach usò la sua voce a quella dell'opposizione per appoggiarla, e l'Assemblea alla quasi unanimità risolvette doversi aggiornare questo affare. La dimissione del sig. Rüthlisberger da consigliere di Stato fu accettata dal 4. dicembre in poi. La sessione fu poi dichiarata chiusa.

TICINO. Il Consiglio di Stato con suo decreto 7 settembre, in vista delle precedenti risoluzioni del Gran Consiglio, e ritenuto che oltre al primo già eseguito acquisto di 3000 fucili da distribuirsi ai Comuni contro pagamento per servire all'istruzione militare, ne abbisogna un secondo di altri 5000 almeno per poter imparire alle reclute, non meno che agli uomini del contingente, della riserva e della Landwehr l'istruzione obbligatoria a sensi della nuova legge militare federale, ordina che entro il corrente mese sia fatta ai comuni una prima distribuzione di fucili a percussione (modello federale), nella proporzione di 2 fucili per 400 anime della popolazione cantonale nell'anno 1847.

Nel riparto le frazioni eccedenti il numero di 25 anime saranno computate a 50. Le municipalità possono provvederne una maggiore quantità anche mediante comprate dirette, ove trovino di farlo a prezzi di pari o migliore convenienza, e per questo caso si prescrivono discipline speciali. Il prezzo dei fucili che vengono forniti dal Governo è fissato in 39 franchi svizzeri nuovi per ciascuno, da pagarsi in due anni a datare dal 1. gennaio 1851.

FRANCIA

La République mette in ridicolo il sig. Véron del *Constitutionnel*. Prenesse varie osservazioni sul suo articolo del giorno precedente, ed arreca uno squarcio, dove egli si espone quasi mallevadore della probità di Luigi Napoleone, la République così prosegue:

* Innanzi tutto vuol notare l'aria di familiarità assunta dal sig. Véron. I sigs. Vacquerelle, Jacquier, Romieu, e gli editori dei giornali dell'Eliseo parlano con un certo rispetto del primo magistrato della Repubblica. Essi dicono: Il sig. Luigi Napoleone,

verso il capo dello Stato, o il principe presidente. Il dott. Véron, che è uno degli iniziati, un amico, non si prende soggezione di sorta quando parla del magistrato supremo dello Stato; egli dice il presidente, o Luigi Napoleone. Nel suo prossimo articolo probabilmente gli dirà *mon cher*, o *mon bon*; tale è l'effetto della libertà dei banchetti. L'editore del *Constitutionnel* c'informa, che il Presidente della Repubblica non vuol fare un *Brumaire*. Ben lo sappiamo. Il *Brumaire* poté essere tentato un giorno da un giovane guerriero coperto di gloria, da un uomo di genio, dal conquistatore di Arouet, di Rivoli, di Monte Thabor e delle Piramidi, dall'autore dei trattati di Campo-Formio e Leoben, dal capo militare che aveva sotto il suo comando Lannes, Murat, Berthier, Jourdan, Augereau, MacDonald, Lefèvre e Lefèvre, da colui lo di cui gesta erano state sino allora quelle di un vero eroe.

Il *Brumaire* fu tentato e con successo, ma chi creesse ripetertelo, sarebbe certo di dormire la stessa notte a Vincennes. Il dott. Véron per conseguenza non ci dà guari una pellegrina notizia, quando ci avverte che il presidente non farà un *Brumaire*. Solo ci pare alquanto strano, che il dottor Véron si attenga qual pariono, qual mallevadore del primo magistrato della repubblica. Il giuramento prestato dal sig. Luigi Napoleone ci basta. Un uomo onesto, dice il proverbo non ha che la sua parola, o il sig. Boulay de le Meurthe, dichiarò testé alla fine di un banchetto che il presidente è l'uomo più onesto della Francia. Il presidente giuro al cospetto di Dio e del popolo francese, rappresentato dall'Assemblea nazionale di essere fedele alla Repubblica democratica, e di adempiere i doveri che gli impone la costituzione. Il presidente perciò si considera fedele alla Repubblica, e rispetterà la costituzione. Questo è quanto avrebbe dovuto dire il sig. Véron, questa è la sola politica che il *Constitutionnel* avrebbe a propagiare.

Il *Debats* ha un lungo articolo dedicato dal signor Saint-Marc Girardin sulla lettera del generale de Saint-Priest sulla sgradita circolare del signor Barthélémy. Commentati alcuni passi di quella lettera così egli parla:

« Noi non ci arroghiamo tanta virtù da convertire i legittimisti alle nostre dottrine, o da strappar loro una solenne ripudiazione di queste. Affine di dimostrare che tra essi e noi la differenza non è grande, cum essi pensano e dicono, amiam meglio rilevar l'effetto sovra di loro prodotto dalla circolare di Wiesbaden. Questo documento non ebbe forse altro torto, che di enunciare un po' troppo crudamente l'antica dottrina del partito legittimista. Ciò che non fu altro che una ripetizione di cose dette e ridette, apparse ai legittimisti come un paradosso, ed un guanto di sfida gettato in faccia allo spirito del tempo: sino a quel punto sono essi del loro secolo senza saperlo, o volerlo, e tanto meglio per essi, perché ciò fa parte della loro forza. Essi sentono ciò che noi sentiamo, pensano ciò che pensiamo noi stessi. Soltanto che essi hanno affetti diversi, per cui si devono a credere d'aver opinioni differenti. Essi obbligano però alquanto di passare a rassegna le antiche loro dottrine, non dubitando che le avrebbero quando che fosse riconosciute a primo colpo d'occhio. Ma il contrario appunto avvenne a parecchi di loro, ed essendosi mutati essi stessi credettero invece che cambiate si fossero le loro dottrine; errore assoluto naturale il quale dovrebbe servire d'esempio. I principi politici non sono fatti per essere chiusi in un museo, ma per circolare nella società in mezzo ai suoi costumi e idee, per essere corretti e mantenuti con un misto di perseveranza e di retitudine di mente. »

— Se dobbiamo credere a certe voci, una lettera di un consigliere del conte di Chambord, giunta testé a Parigi, annuuzierebbe che quel principe considera ora come un' imprudenza il manifesto politico del sig. Barthélémy; questa lettera sarebbe stata indirizzata ad un membro della commissione di permanenza.

[Evidentemente]

— È già qualche tempo che il sig. Molé ha partecipato a suoi amici l'intenzione in che egli era venuto di ritirarsi affatto dalla politica e di non più mischiarsi di questioni di partiti. Egli non esita a dire con i suoi amici non essere egli stato fortunato dopo la rivoluzione di febbraio negli sforzi da lui fatti per ricondurre il partito dell'ordine verso un comune scopo. Egli si era da principio dichiarato pel presidente della Repubblica; poi aveva inclinato verso il partito legittimista; ma l'ultimo manifesto gli ha del tutto tolta la benda dagli occhi. Riconosce adesso che il conte di Chambord, e gli usi esclusivamente aristocratici di chi gli sta d'intorno eccitano una profonda avversione nella classe media, come nella classe inferiore della società. Non si crede che il sig. Molé rimanga alla sua villa di Champs-Élysées. Non vuol ritrovare tanto vicino alla capitale, per non essere esposto alle istanze dei suoi amici, che farebbero certamente tutti i loro sforzi per ricondurlo in mezzo agli affari politici.

— È noto che l'anno scorso, l'arcivescovo di Parigi e i vescovi della sua provincia si erano riuniti in concilio. Quest'anno, l'arcivescovo si propone di tenere un sinodo diocesano che avrà per iscopo speciale la promulgazione dei decreti del concilio.

Con tale intendimento egli indirizzò ai preti della sua diocesi una lettera nella quale gli invita ad assistere al sinodo che surrogherà quest'anno gli esercizi spirituali che tengono ordinariamente a quest'epoca nel seminario di S. Sulpizio.

— Si discorre molto d'un soldato, che sarebbe stato punito per aver gridato *Viva la Repubblica!* alla rassegna di Versailles. Aggiungesi perfino che la pena gli sia stata aggravata dal comandante supremo della prima divisione militare, al quale venne trasmesso rapporto di questa condotta sediziosa.

— A Strasburgo i due candidati del partito conservatore vennero eletti membri del consiglio generale con gran maggioranza.

— I delegati dei Maroniti sono giunti a Parigi per per sottoporre al governo un piano di colonizzazione per l'Algeria. Vengono a domandare per i Maroniti del Libano una concessione di terre in Algeria. Se questa

loro proposta è presa in considerazione, la Francia potrà, mediante un leggero sacrificio per il trasporto e per l'installazione dei nuovi coloni, acquistare in Africa una popolazione d'agricoltori coraggiosi e zelanti, che esibiranno col lavoro la faccia del paese; ed in pari tempo si soddisfarebbe ad un bisogno religioso, a un dovere di protezione scritto nei trattati della Francia colla Porta Otonona in ciò che riguarda le popolazioni del Libano.

— Uno dei concessionari interessati del canale di Nicaragua è testé giunto a Parigi, dove si propone di formare una società per l'esecuzione di quel gigantesco lavoro. Una casa di Londra ha già offerto d'incaricarsi della metà dei capitali, a condizione che l'altra metà della somma necessaria sarebbe fatta da capitalisti francesi, e che il governo della Repubblica aderirebbe al trattato di neutralità concluso fra il gabinetto britannico e il presidente degli Stati Uniti d'America.

SPAGNA

I lavori della linea telegrafica da Madrid a Cadice si proseguono con molta attività, e ben presto essa sarà attivata.

TURCHIA

Il *J. de Constantinople* del 24 p. parla della verità insorta fra le autorità di Damasco e il console di Prussia in quella città. Senza far conoscere in che consistano queste difficoltà, quel foglio dice saper da buona fonte ch'esso non eran tali da venir composte segretamente (*étoffées*), come pareva dovesse aver luogo grazie all'interferenza dell'ambasciatore prussiano a Costantinopoli e del ministro ottomano degli affari esteri. Aggiunge inoltre che il governo della Porta sembra sia deciso a procedere ad un'indagine severa, e che giustizia sarà fatta riguardo a coloro i quali fossero coinvolti di aver contravvenuto alle intenzioni del sultano.

ALESSANDRIA 25 settembre. Il 15 corr. mese si venne a conoscere che S. E. Arsin bey partì da questa città per Barutti il 14 sul piroscafo francese senza darne parte al solo console di Francia fra noi, dal quale venne accompagnato a bordo, e ciò seguiva 3 ore prima dell'arrivo da Cairo di S. E. Hassan pascià luogotenente di S. A. il viceré, che, a quanto dicevi, veniva per regolare diverse cose riguardanti quel ministro, e dopo averne conosciuto la fuga, s'imbarcò sul battello a vapore egiziano *Nilo* dirigendosi il 19 corr. per Costantinopoli ove credono si recherà S. E. Arsin bey il quale viene rimpiazzato da S. E. Stephan bey qual incaricato del portafoglio degli affari esteri, e da S. E. Erem pascià come ministro di commercio; il primo però avrà la sua residenza in Cairo per dove è d'imminente partenza.

[D. T.]

INGHilterra

Il *Glasgow Daily Mail* reca un'estesa relazione d'un'interessante adunanza pubblica tenuta ier' l'altro in quella città per trattare la questione del commercio degli schiavi. Essa fu convocata dal lord proposto, per aderire a un'istanza firmata da molte e influenti persone ed ebbe luogo nella City Hall, allo scopo di considerare l'opportunità di adottare risoluzioni e di nominare un comitato per preparare petizioni alla legislatura affinché sien fatti valere i trattati ratificati fra l'Inghilterra, Spagna e Brasile riguardo la soppressione della tratta degli schiavi.

INDIE

Le prospettive commerciali sembrano favorevoli; i raggiugli sul commercio di Calcutta pel 1849-50 pubblicati or' ora presentano un aumento di 47 sulle importazioni e di 49 sulle esportazioni dell'anno scorso.

La morte di sir Roberto Peel fu deploretata vivamente nelle Indie come una pubblica sciagura; le autorità ordinaron che si facessero le salme di artiglieria e le altre formalità usate in simili luttuose occasioni.

Il *Telegraph and Courier* di Calcutta dice che le cose di Nizam (ove erasi manifestato un conflitto in seguito all'opposizione al pagamento delle imposte per parte di alcuni *semindar*) sono ancora dissise; il primo ministro Peshkar era caduto in disgrazia per non aver pagato una somma dovuta alla Compagnia ma fu poi rimesso parzialmente in favore. — Dal Ceylon si ha che lord Torrington inviò a Londra la sua dimissione. Dal Cacemir riferiscono che Golab Singh è interamente risanato; sir Enrico Lawrence e sua moglie trovarsi sempre nella capitale, e la salute del primo risenta notevole miglioramento del soggiorno in quell'ampia valle.

I soldati europei in tutte le Indie si assoggettano senza lagnarsi, e con ogni apparenza d'approvazione, alla riduzione della loro razione di bevande spiritose alla metà. Si spera che con questa misura l'ubriachezza non dominerà come per lo passato nell'esercito inglese. — Il governo del Bengala indennizzò quegli abitanti di Benares che soffrirono danni in seguito alla tremenda esplosione di polvere ivi avvenuta nel maggio; quest'atto di liberalità e di giustizia farà molto credito alla Compagnia. — Le notizie dalle provincie nord-ovest parlano

di duelli e litigi spiccioli; parecchi ufficiali son ora sotto processo per motivi di tal genere. — A Bombay si occupano molto della strada ferrata che sarà costruita colà. Ora che le piogge son cessate, si porrà mano immediatamente ai lavori preparatori.

(D. T.)

AMERICA

Amin Bey, ambasciatore turco che il Sultano mandò agli Stati Uniti per studiarvi gli immensi progressi che vi fa ogni di costruzione navale, giunse a Nuova-York, a bordo del naviglio degli Stati Uniti l'*Erie*. Appena sbarcato fu ricevuto dal segretario del sindaco di Nuova-York che gli disse che le autorità lo avrebbero avuto come ospite della città, e che gli avevano preparato appartamenti ad Astor-House. Amin Bey fu sensibilissimo a questa dimostrazione d'onore, e vi si recò immediatamente, seguito da un gran numero di persone.

Al domani il sindaco e le principali autorità di Nova-York sono andati a fargli visita e l'avvertimento che la sala del governo a City-Hall era a sua disposizione per le presentazioni. Amin Bey che veste il brillante costume della marina turca, visitò molti stabilimenti pubblici. Si recò all'ufficio della *New-York Herald*, la percorse in tutti i sensi, e si maravigliò alla vista della nostra stampa, di cui si fece spiegare il meccanismo. Dimostrò grande interesse a tutte le nozze che gli dicendo. Egli partì oggi stesso per Washington, ove sarà presentato al presidente Fillmore.

ULTIME NOTIZIE

ITALIA. — Torino 5 ottobre. Il nuovo prestito piemontese è definitivamente concluso al 85 per 100 in scudi col signor Rothschild: Alcuni, e dirò anche i più, sono malcontenti perché quest'affare sia stato fatto con quella Casa, ma per verità parmi che in simili faccende tutta a vedersi se il prestito è fatto a buoni o a cattivi patti, giacché i banchieri che non hanno mai avuto opinioni quando trattasi di avere qualche vantaggio, non sarà adesso che incomincieranno ad averne.

Prova ne sia che lo stesso Rothschild si fece molto pregare per l'imprestito di Roma, e lo fece per me, ed ha fatto tutto di buona voglia, e per intiero quello del Piemonte, e farà certamente con maggior piacere quel del Lombardo-Veneto.

AUSTRIA. — Sembra che in Ungheria non sieno senza qualche inquietudine circa alle voci che corrono, che quel paese non avrà una Dieta, ma che la terra dei Magyari sarà sminuzzata in parecchi consigli circolari. Se tal cosa fosse vera, potrebbe dare qualche credenza anche alla notizia per sé incredibile, che il regno Lombardo-Veneto stia per cessare di esistere, e che questo paese debba dividersi in due, togliendo il vantaggio, che avrebbero le province venete e le lombarde dal poter armonizzare i loro interessi. Però, finché si fanno debiti lombardo-veneti, non è da reputarsi probabile, che senza motivo alcuno si possa pensare ad offendere così gli interessi e le simpatie delle provincie italiane unite. Qualche giornale vienese poi, veggiendo trascorrere anche il 1850, senza che sieno pubblicati gli Statuti di tutti gli Stati della Corona, e senza che le Diete provinciali sieno riunite, spingono il governo a non aspettare i tempi grossi per mostrare alle popolazioni di avere in esse quella fiducia che domanda da loro, attuando la Costituzione del 4 marzo 1849.

Un giornale vienese del 5 dice confermata la notizia, che il corpo d'armata austriaco stazionato nel Vorarlberg abbia avuto ordine di passare i confini. Credesi però, che dapprincipio non farà che toccare il territorio bavarese. Il *Soldatenfreund* dice, che il G. M. Brigadiere a Praga Cav. de Schmerling partì in tutta fretta come plenipotenziario per la commissione militare centrale di Francoforte sul Meno. Anche la divisione del T. M. Parrat del 3.° corpo d'armata e quella di S. A. l'Ard. Leopoldo del 4.° ebbero ordine di penetrare in Germania.

GERMANIA. — Cassel 3 ottobre. L'auditorato generale pertrattò quest'oggi l'accusa del generale Haynau per l'abuso di potere. Non si conosce ancora il risultato della pertrattazione.

— Dicesi che la suprema corte di giustizia in una seduta plenaria, abbia dichiarata incostituzionale l'ordinanza del 28 settembre.

Francoforte 4 ottobre. I signori Kübeck e Schönhal abbandonarono la provvisoria commissione federale. Dicesi che gli affari che restan ancora da compirsi saranno assunti dal consigliere ufficiale Nell e dal maggiore Rzikowsky.

Amburgo 3 ottobre. Foron prese tutte le disposizioni per prendere d'assalto Friederickstadt.

Coblenza 3 ottobre. Il quartiere generale verrà trasportato da qui a Coblenza.

FRANCIA. — Il viaggio del signor di Persigny fu più breve di quanto si credeva, essendo egli giunto stasera a Parigi. Le molti voci sparse su questo viaggio, fra cui quella ch'egli dovesse stipulare a Londra un prestito per Luigi Napoleone, furono smette da fogli dell'*Eliseo*, e finora questa questione è sempre un mistero per il pubblico.

Parigi 4 ottobre. Dicesi che il Presidente sia stato oggi ricevuto male nel sobborgo Saint-Antoine. L'arcivescovo François si fermò a Lyon. Tiuera è giunto a Parigi. La scissura fra i legittimisti si accrebbe in seguito a una nuova pubblicazione. Ebbero luogo grandi manovre a Saint-Maur in presenza del Presidente. La voce che la regina di Spagna sia incinta.

APPENDICE.

GIUDIZIO DEL MAGISTRATO PIEMONTESE
SUI CASI DEI VESCOVI FRANSONI E MARONGIU.

[Continuazione.]

Cagliari 23 settembre 1850.

Gravissimo dovera del mio ministero mi chiama dinanzi a Voi, Eccellenzissimi Signori, per chiedervi la repressione di un attento quanto inaudito altrettanto deplorabile, contro la legittima Vasta autorità e indipendenza, contro i diritti più incosulti della Monarchia e dello Stato, e mi dòsso il dirlo, contro gli stessi interessi della religione.

A questo come le EE. VV. hanno al certo compreso che l'oggetto sul quale si debba intrattenere, concerne la persona di Monsignore Emanuele Marongiu Natta Arcivescovo di Cagliari.

Ma prima che io venga a parlare del fatto, sul quale mi è forza di sollecitare i vostri repressivi provvedimenti, non vi sia grave, o Signori, che io vi presenti un sùbito retrospettivo di altri precedenti atti ostili, da quelli non ha rifuggito l'anizioso Prelato; essendo mio avviso che il compondario qui la storia molto giovi a ben pescare la gravità di quello che ora deve occuparvi.

Le condizioni materiali della Sardegna, per più rispetti infelici, dovevano da molto tempo gravemente preoccupare il Governo del Re, del bisogno di avvisare a radicali riforme, fra le quali era urgenteissima quella di abolire le prestazioni decimali, e di ordinare a pro del Clero meno agiata una più egual ripartizione delle rendite ecclesiastiche dell'Isola.

Ma come non sarebbe potuto conseguire l'intento se prima non si chiariva il montare di costituite rendite e prestazioni, così finanziari tutto creata un'apposita Commissione, a cui venne commesso il difficile mandato di procedersi da qualsivoglia cileniero, ufficio, ed autorità, tutti i ragguagli e documenti che potevano occorrere, onde fornire al Governo i più positivi elementi di fatto intorno a questa importantissima materia, non che quei progetti di provvedimenti che venissero a ricominciarsi appropriati al bisogno.

Poiché soddisfatto si datele incarico, rivolgevasi la Commissione a tutti gli ordinari Diocesani dell'Isola chiedendo un' esatta consegna delle decime ed una precisa descrizione di tutte le possidenze delle Chiese parrocchiali e filiali, delle cappellanie che non siano di famiglia, e della Causa Pia; ed era volonterosamente secondata da tutti i vescovi fuori quello di Cagliari, il quale al primo invito rispondeva colla pubblicazione del suo Monitorio del 15 novembre 1848, che nella sostanza mirava ad imprimere il dissolvimento del Governo, e le richieste della Commissione dell'edioso carattere di usurpazione dei beni della Chiesa, ed a minacciarla la sommossa; ed a un secondo ed anche più esplicito eccitamento fatto già sullo stesso proposito dal generale mio ufficio, opponeva, con sua lettera del 25 dello stesso mese, un decisivo e positivo rifiuto; sicché fu forza provocare dall'autorità dell'EE. VV. il decreto del due gennaio successivo, che depuliti speciali commissari per lo avvertimento e descrizione anzidetti, ordino il sequestro di alcune rendite della mensa arcivescovile ond' erogare il montare nei sodisfacenti delle spese occorrenti.

Non piegava perciò lo consigliato Arcivescovo, l'animo suo a più saggi consigli; imperocchè ricevuta appena ufficiale partecipazione dell'intervento decreto del Magistrato, indirizzata a tutti i parrochi una sua lettera confidenziale in data dell'8 del mese anzidetto, nella quale dopo aver fatto cenno dell'ordinata deputazione dei commissari, sono notabili le seguenti espressioni: « Noi ci affrettiamo di prevente le SS. VV. molto Rev. a tenervi passivamente, senza apporre la vostra firma a qualunque carta venga presentata, e in pari tempo senza far alcuna resistenza, né opporre ostacolo da vostro conto alle descrizioni che vorranno farsi, perciocchè il Signore per suoi giustissimi fini permette questo flagello non tutto nuovo sulla sua Chiesa. Del resto noi ci cortiamo a pregare: piangendo fra l'altare, e il vestibolo porche Domine ne porca populo tuo. Rivolgete pure le vostre preghiere alla Graziosa Madre di Misericordia, che sfogo al vostro fervore affinché nella terribile tempesta ci sniri, e ci dia forza a resistere, e ci conduca a fare in tutte le cose la Divina volontà. »

Bene è chiaro che scopo di questa lettera era quello altamente cupo, lo di costringere indirettamente l'eseguitamento del mandato dato EE. VV. aiudato ai commissari, e di persuaderlo al proprio Clero che gli ordinamenti del Magistrato e del Governo del Re implicavano un sistema di persecuzione contro i Ministri della Religione dello Stato; e però era facile il prevedere quali fatti conseguenze ne potevano derivare a danno dell'ordine pubblico, e in pregiudizio della medesima religione e dei suoi sacerdoti; cosicchè io mi stimai in debito di muovere losio a Monsig. Marongiu le più esplicite rammonstranze, non senza dichiarargli che, siccome il Governo del Re si serviva in dovere di reprimere il disordine e l'indolenzia, qualunque ne fosse il colpevole, così esso Arcivescovo sarebbe senz'altro tenuto responsabile di qualunque sinistro risultato fosse per derivare da quel malasugnato suo scritto.

Ma, o fossa conseguenza delle istruzioni date da questo Generale Ufficio ai signori Commissari, onde avessero a rimuovere, occorrendo cala forza, qualsivoglia opposizione venisse loro fatto nell'esecuzione dell'avuto mandato, e di reprimere con pari energia qualunque discordia venisse per avvezatura a suscitarsi, o fosse, e giova credere di preferenza, che il senso della generalità dei sacerdoti abbia loro pensato che il duplice loro carattere di ministri del culto, e di suditi del re, faceva ad essi un'egual legge di riverenza verso il proprio superiore ecclesiastico, e di esequio allo Stato, ai diritti del poter civile, e ai comandamenti della potestà giudiziaria, la predetta lettera non produsse nella sostanza verme incisive o discordanze, sicchè i lavori dei Commissari poterono senza gravi difficoltà imparabili al clero condursi a compimento; e monsignor Marongiu non esito a sostituire alla spese per esso occasionate, il montare delle quali risultava maggiore della porzione delle rendite statali sequestrate.

Se non che mancavano ancora alla Commissione le cognizioni relative alla consistenza del patrimonio della Causa Pia generale di raccomandati; eppure in quella guisa che aveva adoperato rispetto alla Causa Pia amministrata dai parrochi nei singoli villaggi, cosa avvista di richiedere la conoscenza dell'altra ai singoli diocesi, ai quali non si sussurra stata riservata l'amministrazione.

E qui, ciò che era avvenuto in riguardo ai beni ecclesiastici, si è nella stessa guisa rinnovato. Tutti i vescovi si presstrarono volentieri all'invito, opponendosi risolutamente il solo prelato di Cagliari, il quale, rispondendo alla richiesta del sig. Presidente della Regia Commissione per l'abolizione delle decime, non dubita di esprimersi nel modo seguente: a Monsign. mi faccio respingere a me a dire che V. S. Ilma mi ha trasmesso con suo foglio 24 circoscr. e ricevuto oggi per mezzo della posta; dove significalo che io non sono possessore, né amministratore dei beni della Causa Pia a generale di Cagliari, come non lo sono della particolare di ciascuna chiesa, essendo i particolari amministratori obbligati al-

rendimento presso l'Ordinario, e rimanendone il possesso per la disponibilità presso la S. Sede apostolica.

« D'altroonde non volendo io accennare a giustizia od ingiustizia di sorta, mi ristingo solo a richiamare alla di lei memoria l'art. 4 della legge 9 aprile passato, in senso della quale non mi rimane altra autorità che quella ivi soltanto eccettuata.

« Se pertanto Ella credesse del caso, che io possa usare della medesima per togliere le pene già incorse *ipso facto* per la violazione delle leggi della Chiesa, io lo partecipo che ho ricevuto in proposta delle facultà speciali. »

Questa lettera, voi lo vedete, sig. Eccellenzissimi, non contiene soltanto un impianto o matto colorito rifiuto di soddisfare a quella stessa richiesta che dieci altri preti secondarono spontanei, ma include una ben positiva *causa contro* tutti gli atti precedentemente fatti anche coll'appoggio dell'autorità delle SS. VV. Eccellenzissime dalla Regia Commissione: eppero vi fa dal mio ufficio denunciata, e Voi, o signori, ben mostrate col vostro decreto del tre corrente, quando indiligenza si faccia, anche da un prelato, resistere ai legittimi poteri dello Stato, commettendo ad un speciale Commissario nella persona del giudice di prima cognizione sig. Conte Mossa, di procedere agli atti con Monsignor Marongiu si era così legittimamente e sconsigliabilmente rifiutato.

Presentavasi il Delegato delle EE. VV. il giorno 4 all'ufficio della Contadura della Causa Pia generale per dar eseguitamento alla commissione di che lo aveva onorato, e riconosciuta l'impossibilità di darvi esempio in quel giorno per la notte non breve del libri e documenti, dei quali gli era forza di prendere cognizione, chiedeva l'ufficio predetto, e vi faccia, come era debito, apporre i sigilli nelle forme legali.

Ritornato lo domane lo stesso vostro incaricato sul luogo per continuare le commissioni epurazioni, trovava affiso ad una porta dell'ufficio predetto uno scritto sìeto e firmato da Monsignor Marongiu, che previa riconoscenza fattane dal segretario, dal testimoni e dai sacerdoti Elisia Demuro, Giuseppe Demonti ed Elisia Casale, venne staccato per ordine del medesimo Delegato, che molto opportunamente passò oltre alla comparsa degli atti dalle SS. VV. Eccellenzissime prescritti.

Questo scritto che ho l'onore di presentare alle EE. VV. forma il complemento di quel sistema di pertinace ostilità che già per tante prove egli aveva manifestato contro il Governo del Re ed i suoi pubblici funzionari.

[continua]

NOTIZIE

meteorologiche, agrarie ecc. del mese di Sett.

Andamento della stagione: La prima quindicina del settembre fu fresca, tanto che i gradi di R. giravano dai 9 ai 14. Furono però delle mattine assai più fredde, toccò in quelle dei 9 e 10 di detto mese in vari punti del Friuli fu veduta la brina, ed un lieve velo di ghiaccio sopra l'acqua. Nella seconda metà è ritornato un caldo quasi costante, e più di quanto ordinariamente comporta la stagione, poichè la notte i gradi erano dai 14 ai 16 e le ore meridiane verso i 21. In tutto il mese si può dire che fu siccità, particolarmente per le piante legnose e per i prati, stanteché le piogge che di otto in otto giorni venivano non trapassavano, che circa cinque centimetri sul suolo libero, e sotto le piante molto meno, sicché viti, gelci, frutteti ec. in molti luoghi soffrissero. La brina fu momentanea, ed allo spinar del sole, e lasciò appena traccia sulle messi; ma il fresco continuato della prima metà del mese, e l'asciutta depressore la vegetazione in corso ed impedirono il perfezionamento dei raccolti. Però l'arsura che si è profonda nella terra oltre lo strato che percorrono le radici delle piante viene considerata come un necessario condimento alla terra, quindi assai giovincola per accrescere le speranze del venturo anno. Soli quattro mesi sono stati quest'anno senza brina, cioè dai 4 maggio ai 9 settembre.

Sorgolario: Il raccolto si sta facendo, e nel medio Friuli è pressoché terminata, specialmente ove, dopo questo, si pratica di fare le semine autunnali. La siccità che ha regnato tutto il mese ha fatto sì, che questo raccolto anticipi e guadagni molto del ritardo in cui si trovava: ecco dal credito malanno risultare un qualche beneficio, non tanto per questo grano, come per poter avere, secondo l'uso del paese, libero il suolo per prepararlo alla semina del frumento, ecc. Si sente vociferare che il raccolto in generale è scarso assai.

Cinquantini: Questi han seguitato a scapitare fino alla metà di settembre; il caldo poi venuto in seguito ha giovato alquanto per quelli in terre nude ed assai sostanziose, ma però si teme per la maturazione anche di questi. Preso in generale il raccolto darà appena la semenza, se in seguito il tempo non si facesse molto favorevole.

Sorpasso: Il prodotto anche di questo sarà scarso a motivo, che non si perfezionerà, se non che qualche sorte, abbenché questi ultimi giorni gli siano stati propizi. La scarsità di questo grano, di cui viene fatto uso per impinguare i santi, unita a quella dei suddetti generi, sarà causa d'inconveniente dei grassumi di tali bestie.

Fagioli: Come fu detto in agosto, il primo raccolto è stato abbondante, ma in seguito, tanto i primi, che i susseguenti seminati, han fruttato scarsamente.

Forzul: I primi raccolti di tali generi furono anche nel p. p. agosto fatti conoscere abbondanti, cioè di fioco e medie; all'incontro questi ultimi tanto dell'una che delle altre scarsissimo assai. Le cause del surgero, ossia i fogliame di queste ove si prestano a raccolherle e governarle a dovere, gioveranno in quest'annata, essendo belle e sane finora; e dipende, che in seguito i tempi piavosi non le danneggino. D'altronde la maturazione cinquantina scarsissima. Anche i pascoli autunnali mostrano di essere poco produttivi. Si prevede, che i prezzi di questi generi risulteranno, come hanno già principiato, poiché dalle lire 4. 75 il cento andarono alle 2. 45 e 2. 25 fuori di città.

Uva: In tutto settembre non ha avuto il tempo a

favore per mancanza di bastente pioggia; specialmente poi nella prima quindicina aveva molto degradato l'ambiente naturale, e sensivansi quindi lagunze sulla quantità e maturazione d'ogni luogo; col ritorno del caldo della seconda parte del mese si è tornata a rimettere in progredimento e lascia speranza. Abbiamo pure qualche giorno di tempo, che no potrà favorire. Però ancora si ritiene, che il raccolto sarà sotto il mediocre, tanto in quanto che di qualità. Il fatto sta, che per questo, od altre ragioni, i vini vecchi sono aumentati di prezzo più d'un terzo.

Gelsi: A quelli in situazioni aride e di giovane età cadono già le foglie, e le esicate maturassu. I più vecchi, ed in condizioni che han potuto più resistere all'arsura, hanno bensi frutto di prolungarsi, ma le cacciate sono ancora assai poco mature.

Le Patate: Lasciano sempre ritenere, che il raccolto sia scarso, e che ciò dipenda per non averne seminato che poche; neppure della loro malattia non sono affatto scritte.

Gli Erbaggi: primari autunnali, vale a dire rape e verze ec. fin' ora non mostrano di essere abbondanti, particolarmente le rape; soprattuttamente in seguito tempi umidi e tiepidi potranno ancora qualche poco rimettersi.

La fiera bovina mensile dei 19 e 20 settembre: In sul mercato di questa città, il primo giorno fu una piena straordinaria di Bovara d'ogni età, non tanto di altri quadrupedi; il secondo giorno scendì più d'un terzo. I prezzi erano assai elevati in generale, avuto riflesso alla stagione, ciò nonostante si fecero degli affari. Si osservò essere in pieno abbondanza bene tenuto il bestiame da lavoro, riscontrandolo in buon stato ed anche di buona specie meno poche eccezioni. Si videro molti belli buoi pur di lavoro del prezzo di Austr. 650 a 750 e fino 800 al paio. All'incontro i sui da nutrire a basso prezzo erano.

Avvertenza agraria del momento: Ove si usa seminare il frumento ed altri analoghi cereali dopo sorgoluro, ed ove per le terre in antecedenza alle semine non si praticano altre preparazioni, vi è grande vantaggio l'epicure ben bene prima di seminare: e ciò si procura di fare quando la terra pel grad. d'umidità sia scorrivole, ripassandola con pesante erice le due tre volte e quanto ne occorra per smuoverla e rompere le radici dell'erbe nociive. — Quelli che trovansi nella situazione di ordinare sorgolino indefessamente su questo lavoro, e non si lascino dare ad intendere dagli indolenti od incapaci di calcolare come d'ordinario fanno, che quel lavoro poco importi il farlo ed il farlo male.

L'avvantaggio consiste nel risparmio in certe terre così dette forti, grasse ec. di circa 45 di semente, e di altra tanta forza d'attraglio all'aratro, nonché di fatica a guidarlo; facilità ed unico mezzo per esparire e dismettere l'erba; la terra s'incorpora assai meglio coi concimi; la semenza nasce meglio ed il grano cresce più bello. Si osserva anche, che quando la terra è bene epicata il frumento riesce bene, se anche si ara per bagnato, purchè non sia tanto ch'imbrait il lavoro.

Sono dei coloni che mancano di adattato erice, perchè appunto non lo ritengono necessario, ed è costoso; a questi sarebbe utile il farli provvedere, poichè questo strumento bene acciuffa supplice moltissimo alla tanto declinata imperfezione generale dei nostri così semplici aratri senza un'assoluta ragione.

Udine 4 ottobre.

Antonio d'Angeli.

(Articolo comunicato)

COSMORAMA PROSPETTICO

RAPPRESENTANTE

L'ASSEDIO DI VENEZIA.

A seconda di quanto venne annunciato in questo foglio, il Cosmorama del prospettico pittore Luigi Querena, nome noto alle venezie arti in grazia exzianio del merito del più anziano dei pittori viventi Lattanzio, consigliere dell'Accademia di Venezia e padre del suddetto, si fece osservare anche fra noi.

Non potessimo che ripetere quanto altri giornali dissero, in proposito per tessere l'elogio delle otto vedute che compagno il detto Cosmorama rappresentanti con iscrupolosa fedeltà storica ed artistica esecuzione altrettanti fatti del noto e lungo assedio della città delle lagune.

Ci accontenteremo di indicare che anche in questa volta Udine esso incontrò la stessa fortuna che nelle altre primarie città ove finora venne fatto vedere, ed un numero di admiratori proporzionato al merito del pittore prospettico Luigi Querena, le di cui opere sono sufficienti a provare la di lui abilità nel trattare il pennello e la di lui perizia nei misteri dell'arte.

X.

AVVISO. AGOSTINO QUARTARO che nel corso di quaranta e più anni rappresentò la Ditta Antonio Simoni e C. rende noto che col giorno d'oggi viene a cessare ogni sua rappresentanza della Ditta stessa, rimanendo a sola sua specialità tutti li debiti e crediti che dal giorno 29 Febb. 1850 in poi ha incontrato come rappresentante la Ditta stessa — Lo stesso poi apre un nuovo Negozio di Drogo Cere ed altro.

S. Vito 6 Ottobre 1850.

(la p. 2)

L. Mazzoni Redattore e Proprietario.